

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Antonia Liana Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

ELEONORA CANTATORE, <i>Breve nota sulle attestazioni di sigillata africana a Troina (EN)</i>	5
GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. II. Gli obiettivi missionari di Bonifacio VIII (1296-1302)</i>	33
NOEMI SEMINARA, <i>Euclide Milano, intellettuale poliedrico</i>	59
STEFANO PIAZZESE, <i>Jaspers: coscienza tragica ed ermeneutica filosofica</i>	81
DANIELE FLERES, <i>Sulle origini della critica e clinica di Deleuze: le prime opere degli anni Sessanta e le 'bozze' di Differenza e ripetizione</i>	95

STEFANO PIAZZESE

JASPERS: COSCIENZA TRAGICA ED ERMENEUTICA
FILOSOFICA

Il coabitare di filosofia e tragedia¹ è storicamente fondato nella poesia di Eschilo, Sofocle ed Euripide². La filosofia, a partire dalla fine del V secolo, ha combattuto e allo stesso tempo accolto *quella* forma, la poesia tragica, da cui essa rimane fortemente influenzata. Bisogna sempre ricordare che nella fase aurorale alcuni filosofi hanno espresso il proprio pensiero nella forma della poesia. Il poema parmenideo Περὶ Φύσεως e i diversi miti platonici, come quello della caverna che leggiamo nel VII libro della *Repubblica*, ne sono una testimonianza.

La poesia vive nella realtà del linguaggio; attraverso di essa l'uomo scruta e cerca il *fondo della verità*. La filosofia delle origini, dunque, si dà nella forma della poesia, e in una forma particolare del discorso che è quello dei tragediografi – unione di religione (la dimensione religiosa della tragedia si caratterizza anche come anelito verso il senso ultimo delle cose, verso la giustizia³) arte e poesia – sorge storicamente la *coscienza tragica* (*tragischen Bewusstsein*). In questo

¹ Vd. C. CIANCIO, *Pensiero tragico e pensiero ermeneutico*, in *Nichilismo e Modernità. Ripensando il tragico moderno*, «Bollettino filosofico», 30 (2015), 39.

² Della parola poetica dei tre tragediografi può esser detto/domandato quanto Heidegger, seguendo l'elegia di Hölderlin *Pane e vino*, afferma in merito alla poesia di Rilke. E dunque, parafrasando il filosofo: «se Eschilo, Sofocle ed Euripide sono poeti nel tempo della povertà, la loro poesia risponderà alle domande: 'a che essi sono poeti'? Verso-che il loro canto è in cammino? Qual è il compito del poeta nel destino della notte del mondo? Questo destino deciderà di ciò che in questa poesia è storico, nel senso di conforme al destino». Vd. M. HEIDEGGER, *Perché i poeti*, in ID., *Sentieri interrotti (Holzwege)*, 1950, trad. di P. CHIODI, Firenze 1968, 297.

³ In merito a ciò vd. W. JAEGER, *Paideia. La formazione dell'uomo greco (Paideia. Die Formung des griechischen Menschen)*, 1944, trad. di L. EMERY - A. SETTI, Milano

breve percorso si cercherà di delineare gli aspetti principali del suddetto concetto, partendo dalla constatazione che le tragedie hanno sempre un *nucleo filosofico* – qualcosa di comune tra le mille sfumature del tragico – da cui prendono forma le domande che esprimono il tentativo umano di comprendere gli aspetti più complessi dell'esistenza e della vita nella πόλις⁴. Anche qui il ragionamento è sempre *scire per causas*, indagine volta a esplorare gli accadimenti che determinano il sorgere della coscienza tragica e la sua *situatività* (*Situiert-sein*) storica, posto che anche i più potenti costrutti logico-argomentativi sono volti al naufragio per *ciò* che sempre sfugge a un definitivo chiarimento. Anche laddove vi è conciliazione, la tensione del dramma rimane.

Come sostiene Jaspers, la nostra coscienza è costituita da due elementi principali, il *tragico* (*das Tragische*) e la *redenzione* (*die Erlösung*), che determinano contrasti e diversità tra le varie forme storiche in cui il tragico si è manifestato e fondano, allo stesso tempo, le nostre possibilità di conoscere, interpretare e riconoscerci in esso.

Possiamo considerare il *tragico*, a tutti gli effetti, una prospettiva filosofica che prende le mosse proprio dai due elementi di cui sopra:

attraverso di essi percepiamo i gradi della coscienza tragica, le possibilità dell'interpretazione dell'essere attraverso il tragico, i contenuti fondamentali a partire dai quali si trova la redenzione nel tragico. Dalle configurazioni

2011, 440. Ivi il filologo, rispondendo alla domanda 'che cosa costituisce, nella tragedia, il tragico per se stesso?', fa riferimento alla rappresentazione sensibile del dolore nell'agone tragico attraverso le estasi cantate dal coro e afferma che «la rappresentazione di un destino umano in sé conchiuso, divenne, per un'età che da tempo vi era intimamente matura, il nodo centrale della sua religiosa investigazione del mistero del dolore, inviato dalla divinità nella vita umana». E la religiosa investigazione del dolore di cui parla Jaeger ha come suo punto di arrivo (mai ultimo o definitivo) la seguente consapevolezza: «L'ordine, che torna sempre a stabilirsi contro ogni violazione, prevale sul caos. Tale è il senso del dolore, anche là dove non l'intendiamo», sicché lo spettatore è colui che «prova in sé, appunto mediante la potenza del dolore, la magnificenza del trionfo divino» (p. 465).

⁴ Vd. Arist., *Po.*, 1451 a-b: stando alla teoria aristotelica della tragedia, la poesia tragica mostra ciò che è possibile secondo verosimiglianza e secondo necessità (κατὰ τὸ εἰκὸς ἢ τὸ ἀναγκαῖον); qui la sua dimensione filosofica.

storiche del sapere tragico si sviluppa la sistematica delle possibilità interpretative⁵.

Il *tragico* come filosofia (prospettiva ermeneutica) oggi va sottratto al lento ed erosivo processo di combustione che lo ha condannato a essere esclusivamente una forma estetico-culturale assieme a tante altre. In merito a ciò, bisognerebbe fare una distinzione tra gli elementi autenticamente tragici e, al contrario, quelli che non dicono alcunché di tragico. Numerosi fraintendimenti si sono susseguiti nel formulare questo concetto. Proviamo a individuare la principale distorsione interpretativa causata dal processo storico di *combustione* summenzionato: definire *tragico* un evento solo perché caratterizzato da alcuni aspetti dell'esperienza umana considerati 'negativi'.

Il filosofo tedesco rileva che a partire da Euripide si manifesta una tendenza ermeneutica dell'opera tragica che attraverserà la storia fino al dramma moderno dell'Ottocento, ovvero la concezione del *tragico* *Opura* e distaccata contemplazione estetica. Sostando entro i confini del tragico euripideo, in effetti, risulta ben fondata l'osservazione di Jaspers. Si pensi, ad esempio, al lamento di Ecuba in *Troiane* che chiude la vicenda mantenendo viva la disperazione che non conosce margine di conciliazione: «O figlio di Kronos, sovrano dei Frigi, progenitore, lo vedi che soffriamo sciagure non degne della stirpe di Dardano?»⁶; un

⁵ K. JASPERS, *Il compimento della verità in visioni originarie (esempio: il sapere tragico)*, in ID., *Della verità. Logica filosofica (Von der Wahrheit, 1947)*, trad. di D. D'ANGELO, Milano 2015, 1833 (d'ora in avanti *Il sapere tragico* seguito dal numero di pagina). Si veda anche la seguente traduzione: K. JASPERS, *Del tragico (Über das Tragische)* trad. di I. ALIGHIERO CHIUSANO, Milano 2008. L'opera *Della verità. Logica filosofica*, da cui è tratta la parte *Il sapere tragico* qui approfondita, costituisce il compimento teoretico del percorso speculativo jaspersiano. Va ricordato che tale opera rappresenta la prima tappa di un percorso che il filosofo non ha portato a compimento (il progetto prevedeva la pubblicazione di altri tre volumi). Al centro della monumentale opera, che si struttura come un dialogo fecondo con la tradizione filosofica, letteraria e politica, troviamo il concetto di *verità* intesa come *cammino ininterrotto* che non può mai condurre, pertanto, a una definitiva stabilizzazione del senso dell'*esser-vero*.

⁶ EURIPIDE, *Troiane*, vv. 1288-1290, in *Tutte le tragedie*, trad. di A. TONELLI, Milano 2013, 2300-01: «Κρόνιε, πρῦτανι Φρύγιε, γενέτα | πάτερ ἀνάξια τὰς Δαρδάνου | γονᾶς, τὰδ' οἷα πάσχομεν δέδορκας;».

patimento senza possibilità di riscatto: «membra tremanti, reggete i miei passi! Andate, o infelici, verso il giorno della schiavitù»⁷.

Il tragico è, nella riflessione di Jaspers, l'elemento che determina lo spirito di una civiltà – così come la storia europea testimonia:

la distanza più grande si ha tra, da un lato, le culture in cui il sapere tragico – e con esso anche la tragedia, l'epica e il romanzo come manifestazioni di questo sapere – non compare, e, dall'altro, la rivelazione del tragico nella coscienza dell'essere, che determina una condotta di vita⁸.

È solo quest'ultima a rendere lo sguardo dell'uomo davvero aperto nei confronti del mondo e della vita, poiché *ciò* che nasce dall'inquietudine è sorretto da una spinta che oltre al disincanto accoglie, *ancora e nonostante*, la volontà di vita.

Il sapere tragico dà inizio al *movimento storico* (*geschichtliche Bewegung*)⁹ che determina tanto i grandi mutamenti dei popoli e della civiltà quanto i sommovimenti tellurici che agitano l'animo umano. La storicità, dunque, ha la coscienza tragica come propria origine da cui sorge il domandare filosofico implicito nella tragedia attica: «perché è così? Cos'è l'uomo? Cosa lo guida? Cos'è la colpa, cos'è il destino? Cosa sono gli ordini del mondo umano e da dove vengono? Cosa sono gli dèi?»¹⁰. Partendo dalle domande rivolte agli dèi, la tragedia ha come suo effetto la catarsi dell'anima che finalmente ha compreso un saldo principio che governa il cosmo: non vi è armonia capace di velare la disarmonia dell'universo. Quell'universo in cui supremo e ineluttabile è il dominio di Necessità, anche per gli dèi che, seppur potenti, non godono dell'attributo di onnipotenza.

Anche il cristianesimo ha attinto alle fonti del tragico e lo ha assorbito rielaborandolo. In età moderna Calderón de la Barca e Racine costituiscono la testimonianza più eloquente di questa correlazione. Ovviamente nessuna assimilazione è senza differenze; differenze che

⁷ EURIPIDE, *Troiane*, vv. 1328-1330, alle pagine 2302-03: «τρομερὰ μέλεα, φέρει ἔμὸν ἵχνος· | ἴτ' ἐπὶ, τάλανα, | δούλειον ἀμέραν βίου».

⁸ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1837.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ibid.*, 1841.

certamente dicono tutta la distanza dallo spirito tragico aurorale e che, cionondimeno, meritano attenzione. Nella *tragedia cristiana* (*christlichen Tragödie*)¹¹, così la definisce Jaspers, il destino è rimpiazzato dalla grazia e dalla provvidenza, la domanda e l'enigma sono sostituiti dall'assoluta certezza della presenza di Dio e di un *dopo* (aldilà), la ricerca della verità in cui il poeta s'imbatteva lascia spazio a una verità assoluta presente nella coscienza e nella realtà del mondo. Stando a questa prospettiva, Jaspers afferma che «il tragico è in realtà svanito di fronte alla verità cristiana»¹², e l'elemento portante dello spegnimento è la redenzione che si oppone, *ipso facto*, alla coscienza tragica, in quanto la stessa volontà di salvezza di cui l'uomo fa esperienza esclude la possibilità di una rovina senza scampo. In questo caso, infatti, la fede nella salvezza mediante la grazia di Dio risolve/dissolve un pilastro dello spirito tragico: le azioni giungono a un finale che, tuttavia, rimane sempre sconosciuto ai protagonisti che, nello squadernarsi dell'azione, fanno esperienza dell'inconosciuto, dell'enigma, della contingenza che non permette loro di guardare oltre. Perentoria è la sentenza del filosofo: «ogni esperienza fondamentale dell'uomo in quanto cristiano non è più tragica»¹³. Qui la posizione di Jaspers appare piuttosto debole e parziale se si pensa alla dimensione tragica del cristianesimo che possiamo eloquentemente rinvenire nel pensiero di Luigi Pareyson¹⁴.

La stessa visione del tragico, esperita come evento capace di mostrare l'esistenza travolta dall'orrore che l'attanaglia, è generatrice della liberazione da esso. Se il fallimento costituisce qui la piena affermazione dell'essere e non la sua sconfitta, allora «non c'è alcuna tragicità priva di trascendenza»¹⁵. *Trascendenza*¹⁶ è volontà e fierezza

¹¹ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1835.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, 1847.

¹⁴ L. PAREYSON, *Ontologia della libertà. Il male e la sofferenza*, a cura di A. MAGRIS - G. RICONDA - F. TOMATIS - G. VATTIMO, Torino 1995, 233. Qui il filosofo pone la possibilità di una *crisologia* filosoficamente interpretabile come pensiero tragico.

¹⁵ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1847.

¹⁶ Il concetto di trascendenza (*Transzendenz*), considerato nel contesto più ampio dell'opera *Della verità. Logica filosofica*, è formulato a partire dalla consapevolezza

di affermare se stessi anche di fronte alla rovina, nonostante la forza del fato e degli dèi: l'essenza dell'uomo, l'autenticità del suo io è nella distruzione (*die Zerstörung*¹⁷), nel senso che solo la situazione tragica è lo 'spazio' della trascendenza nei termini appena delineati, e quindi dell'agire umano in forza di smisurate possibilità¹⁸. E lì, nella *Zerstörung*, l'uomo esperisce un anelito alla liberazione che non vuole spingersi oltre i confini stessi del tragico, ma che vuole trionfare all'interno poiché «egli trova nell'atto del suo esser-se-stesso, scomparendo come se stesso, la liberazione redentrica»¹⁹.

L'atmosfera tragica si squaderna a partire dalla percezione della realtà fondata su *qualcosa di estraneo, che ci minaccia inesorabilmente*²⁰ e che, altresì, dona motilità alla vita in quanto spinge ad agire; si tratta di un *quid* che prende forma sempre nella contingenza dell'evento tragico e che, proprio perché rimane indissolubilmente legato a *quella* determinata circostanza, non permette al pensiero di giungere a conclusioni universali e definitive sulla vita. Da qui deriva tutto il dramma: non vi è assunto universale che regga di fronte all'infinita potenza di Ἀνάγκη, dei modi in cui essa incombe nella vita degli umani. A partire dall'evento *particolare* si verificano le condizioni che conferiscono alla contingenza lo *status* di tragicità laddove è posta una lacerazione, una tremenda frattura tra verità e realtà. Da questa frattura l'anelito a restaurare l'unità perduta condurrà a lotte tremende e conflitti devastanti.

dell'irriducibilità dell'essere al pensiero. *Irriducibilità* che comporta una 'separazione fondamentale' (*Grundspaltung*) in forza della quale il pensiero è posto costantemente davanti ai propri limiti. Ne consegue, per il pensiero, un 'salto trascendente' che orienta lo sguardo teoretico dall'immanenza dell'esserci empirico alla trascendenza dell'esistenza (vd. JASPERS, *Della verità. Logica filosofica*, 451).

¹⁷ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1846.

¹⁸ *Ibid.*, 1847: «L'uomo opera attraverso il suo proprio fare dapprima l'irritamento, e poi, attraverso questa necessità inevitabile, la distruzione. Non è meramente la rovina della vita come esserci, ma il fallimento di ogni manifestazione di qualcosa di compiuto. È l'essenza spirituale dell'uomo che fallisce in una ricchezza smisurata di possibilità, ognuna delle quali produce, in forza di una realizzazione a sé peculiare, il fallimento, colmandolo allo stesso tempo».

¹⁹ *Ibid.*, 1849.

²⁰ *Ibid.*, 1851.

Pertanto, *vita e agire* sono *colpa*²¹. La vita in quanto tale è *patimento* poiché segnata dalla colpa di esistere, e la *mia* colpa «sorge dal mio destino, sia che io muoia contro la mia volontà, irredento, sia che io fallisca ravveduto, nel superamento della mia costituzione a partire da un'origine più profonda, grazie alla quale rifiuto ciò che ero senza riuscire a diventare ciò che voglio»²². Il problema dell'agire, dunque, è all'origine della colpa, ne è la sua scaturigine. Interessante quanto afferma Lukács sugli *uomini sublimi*, concetto che certamente corrisponde ai connotati esistenziali dell'uomo tragico di fronte al baratro esistenziale della *colpa* e alla spinta propulsiva che lo conduce inevitabilmente all'agire:

gli uomini sublimi ritagliano più degli uomini inferiori i propri confini e non lasciano sfuggire nulla che per una volta sia entrato nella loro esistenza: perciò essi hanno la tragedia come loro privilegio. Per gli inferiori esistono felicità, infelicità e vendetta, perché sentono sempre gli altri come colpevoli, perché per essi tutto viene dall'esterno e la loro esistenza non riesce ad immettere nulla nella propria compagine, poiché nessun confine è tracciato attorno alla loro esistenza, poiché sono privi di tragicità e la loro esistenza è priva di forma. Ma per chi appartiene alla specie degli uomini sublimi la colpa altrui – anche se ne resta distrutto – è sempre soltanto destino. Questo è un profondo “mistero” di colpa, coinvolgimento e destino²³.

L'azione tragica permette il venire alla luce, il farsi strada, della prospettiva che più di ogni altra costituisce il nodo gordiano della tragedia: il conflitto in cui le forze si contrappongono non è minima-

²¹ Vd. E. ANTONELLI, *Mimesis, kenōsis e autoreferenzialità*, in *Nichilismo e Modernità*, 227: «Il sapere che Jaspers trova nella tragedia e che sembra accogliere è quello della doppia articolazione della colpa: esistenza e praxis umane sono colpevoli. Come insegna Anassimandro, il fatto stesso di essere nato è per l'uomo, così come per ogni altro ente che venga all'esistenza, una colpa che nient'altro se non il ritorno nel nulla potrà espiare. Al tempo stesso e di conseguenza, l'uomo è colpevole per ogni azione compiuta, la quale inesorabilmente contravviene all'ordine naturale delle cose: alla domanda 'chi è il colpevole responsabile di questo immeritato disastro', la tragedia, così Jaspers, risponde: tutto».

²² JASPERS, *Il sapere tragico*, 1861.

²³ G. LUKÁCS, *Metafisica della tragedia: Paul Ernst*, in *L'anima e le forme (Die Seele und die Formen*, 1910), trad. di S. BOLOGNA, Milano 2002, 250.

mente interpretabile in forza della dicotomia manichea bene/male; i personaggi tragici non sono del tutto colpevoli o innocenti. Entrambi hanno, ciascuno dalla propria prospettiva, la propria ragione: il *vero* è molteplice, mai univoco e la sua *non-unità* (*Nichteinheit*)²⁴ è l'espressione più alta della coscienza tragica.

Al decadimento del tragico come discorso meramente estetico, atteggiamento esiziale del nostro tempo, va contrapposta quest'alta consapevolezza che coglie nel tragico la struttura dell'esistenza poiché *si dà nella vita*:

il sapere tragico non è uno stare a guardare indifferente, semplicemente conoscente. È un conoscere in cui io stesso mi trasformo secondo il modo in cui credo di conoscere, secondo il modo in cui vedo e sento. In questo sapere si attua una trasformazione dell'uomo. Questa percorre la via della redenzione, di uno slancio verso l'essere nel superamento del tragico, oppure percorre la via della decadenza nel disimpegno estetico di una visione che distrae l'uomo, lo rende superficiale e precario²⁵.

Jaspers parla anche delle radici metafisiche della visione tragica della vita, dimensione rilevabile a partire dal processo di liberazione dalla sventura e dal suo potere che viene a costituire un *processo metafisico* (*metaphysischer Prozeß*)²⁶. Questa constatazione della tesi jaspersiana sul tragico risulta fondamentale poiché «senza fondamento metafisico c'è solo miseria, lamento, sfortuna, fallimento e disgrazia, poiché il tragico si mostra solo al sapere trascendente»²⁷. Dunque, è possibile parlare di *metafisica della tragedia umana*; la stessa teoria del tragico si struttura non come teoria estetica –piano del discorso che può esser posto solo successivamente – ma come metafisica pura.

Se non si comprende ciò, il pericolo che lo spettatore della tragedia scivoli in una contemplazione distaccata e puramente estetica è sempre imminente. Stando a questa distorsione, tipica del nostro tempo,

²⁴ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1865.

²⁵ *Ibid.*, 1883.

²⁶ *Ibid.*, 1885.

²⁷ *Ibid.*

lo spettatore abbassa il livello della propria esperienza «nel piacere inumano per l'orrido e l'orrendo, oppure nell'autocompiacimento per la propria moralità, oppure ancora in un autoinganno, convincendosi con leggerezza di avere un valore irrealmente quando ci si identifica con gli eroi nobili»²⁸. *Tragico*, dunque, non è l'orrido in sé, e cioè il terrificante nelle sue forme o ciò che suscita in termini di sensazione. È possibile superare questi fraintendimenti interpretativi, frutto della peggiore vulgata storico-filosofica, considerando che la coscienza tragica, una volta sorto il problema della verità, si estrinseca nella forma della liberazione da cui si origina l'anelito all'azione: qui si dispiega la tumultuosa dimensione politica del tragico. Ecco perché, come osserva bene Garelli, bisognerebbe domandarsi se, e qui si pone la legittima critica che evidenzia i limiti della riflessione jaspersiana sul tragico, l'attenzione volta a indagare esclusivamente la dimensione etico-psicologia del tragico «non ne esclude forse a priori un'ampia (e non meno importante) semantica»²⁹ enunciante i conflitti di quelle potenze che leggiamo in *Antigone*³⁰.

La liberazione reclama, nell'immediato, la questione veritativa, ovvero l'esigenza di dare significato all'intera vicenda: bisogna *fondare* la verità. L'anelito alla liberazione conduce colui che agisce a trascendere la stessa concezione tragica della vita; esso si esprime nella forma di liberazione *nel* o *dal* tragico. In entrambi i casi l'uomo, dopo un così sconvolgente disordine, «trova la sua redenzione. Egli non sprofonda nell'oscurità né nel caos, ma trova per così dire un terreno per i suoi piedi nella certezza dell'essere e nel soddisfacimento dato

²⁸ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1887.

²⁹ G. GARELLI, *Pensare il tragico. Ovvero: l'antidoto*, in *La filosofia di fronte al tragico*, a cura di M. VERO, Pisa 2015, 8.

³⁰ *Ibid.* La seguente domanda euristica posta dall'autore permette di non appiattare il discorso filosofico del tragico sul piano etico-psicologico: «Se però il tragico – almeno: questo schema del tragico, che riteniamo di aver ereditato anzitutto dai greci – consiste essenzialmente nella capacità di esibire le contraddizioni che definiscono la stessa condizione umana e se, d'altra parte, di tali contraddizioni non è possibile rendere ragione senza snaturarne la radicalità, che cosa resta da fare a una *filosofia* che intenda tenere il proprio sguardo fisso sul tragico, senza con ciò stesso tradirlo o appunto neutralizzarlo?».

da questa certezza»³¹. Va da sé che tale certezza non è assoluta giacché sorge dalla *disperazione totale*. Disperazione che risulta sempre prossima, data la sua possibilità di accadere, improvvisamente, da un momento all'altro. Va ribadito quanto detto in precedenza: la tensione del dramma continua.

Poniamo ancora attenzione alla distinzione jaspersiana che riguarda la liberazione *nel* e *dal* tragico:

o il tragico continua a sussistere, e l'uomo si libera sopportandolo e trasformandosi in esso, oppure la tragicità stessa viene per così dire redenta, cessa e vive solo nel passato; era necessario percorrere la via che passa attraverso di essa, ma ora è stata penetrata fino in fondo, sublimata e conservata come fondamento per la vita autentica, che non è più tragica³².

La concezione del tragico come argomento (categoria/forma) meramente estetico è il risultato di una distorsione ermeneutica che vede nel tragico esclusivamente il luogo dell'inclinazione al dolore e al fallimento. Ecco la ragione per cui Jaspers afferma con forza che «il sapere dell'abbandono illimitato dell'esserci nell'indeterminatezza universale non è ancora sapere tragico, sapere tragico è solo il sapere dei semi della rovina definitiva, i quali sono già innati nel vero e nel bene»³³, e che, nonostante ciò, è per l'uomo possibile affrontare il pericolo e l'inevitabilità della colpa in vista della rovina che l'azione concreta richiama (se come *possibilità* o come *ineluttabile destino* è tutto da vedere in base alla prospettiva di *chi* agisce).

Il *tragico* inteso come concetto esclusivamente estetico, dunque, testimonia quello che Jaspers chiama *sublime deviamiento* (*sublimste Entgleisung*), che consiste nell'elevazione della contingenza tragica a principio universale. La tragicità qui viene elevata all'universale come valore e natura essenziali dell'uomo e sottoposta a un processo di imborghesimento³⁴ che la dequalifica a privilegio di una classe agiata di persone, dell'aristocrazia: per il resto degli uomini basta e

³¹ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1889.

³² *Ibid.*, 1887.

³³ *Ibid.*, 1909.

³⁴ *Ibid.*, 1913.

avanza il concetto di *sventura*. Così, da struttura metafisica, il tragico diviene un atteggiamento spirituale della più grande arroganza che esalta l'orgoglio personale³⁵.

Per questa ragione, bisogna ammettere il grande limite del concetto stesso di *coscienza tragica*: esso non è sufficiente a spiegare la totalità dell'esperienza umana³⁶, non può dispiegare il mistero che inerisce al dolore nel mondo e a *quel* particolare dolore che la tragedia declama. La morte, la miseria, la malvagità, il caso possono essere sì manifestazioni del tragico solo se corroborati e posti nell'alveo della complessità dell'agire umano, ma non sono in se stessi accadimenti tragici.

La coscienza tragica si dispiega solo nell'abisso terrificante della realtà storica, il luogo dove essa permette la liberazione dell'uomo. L'esilio del tragico entro i confini del discorso estetico e in qualsivoglia forma di ripiegamento totale *in interiore* sono approcci che allontanano dalla realtà e liberano solo a *buon mercato*, e dunque in modo fittizio. Il *sublime deviato* diventa lapalissiano quando si adopera il concetto di *tragico* secondo la comprensione che segue: «viene utilizzato in meri modi di dire per interpretare eroicamente il

³⁵ A tal proposito vd. K. W. DEUTSCH, *Tragedy and Karl Jaspers*, in K. JASPERS, *Tragedy is Not Enough*, Boston 1952, 11: «Jaspers sees through the pose that treats tragedy as the proper attribute of chosen heroes, a chosen race, or a chosen set of dignified problems. In this aesthetic and dramatic attitude, so reminiscent of Wagner's *Götterdämmerung* and of Hitler's posturing during the fall of Berlin».

³⁶ Qui è possibile cogliere il tratto teoretico che più definisce la distanza tra Jaspers e Heidegger in riferimento al tragico. Vd. D. NICHOLS, *Heidegger and Jaspers on the Tragic*, «Existenz. An International Journal in Philosophy, Religion, Politics, and the Arts», 4 (2009), 29: «the points upon which they differ are equally critical for thinking about the essence of tragedy. Much of their disagreement has to do with the limits of tragedy itself, whether tragic descriptions suffice for explaining historical transitions in human thought. Heidegger accepts the sufficiency of tragic descriptions and in so doing manages to preserve the gravity of a Western history plagued by its own nothingness, through finitude and the forgetfulness of being. Jaspers argues for the insufficiency of tragic descriptions about historical transformation as he seeks to establish an increasing openness to transcendence accomplished through communication. In what follows below, I outline these different positions about the tragic and explain how we can forge a tragic vision that preserves the gravity of nothingness while simultaneously remaining open to the expansion of meaning through cross-cultural influence».

proprio esserci, il quale sprofonda e non è affatto eroico, oppure anche per darsi un valore apparente, nella sicurezza di una vita comoda, attraverso sentimenti eroici»³⁷.

La soluzione a questa decadenza rimane l'impegno a interpretare la coscienza tragica in modo che si conservi come *visione originaria* (*ursprüngliche tragische Anschauung*)³⁸, cioè come quel movimento *nella* storia che dalla contingenza dei fenomeni assoggettati al tempo ci aiuta a comprendere il carattere più profondo della vita e delle vicende umane mai in modo definitivo e universale. Una volta dato il movimento *della* storia, il tragico come filosofia non si arresta mai e mai permane nell'ambito della cosiddetta coscienza. Incombe «la necessità che preme nell'urgere dell'istante, che si impone nel patire, nel palesarsi del non ancora, nel manifestarsi di un'ora e di un non più nell'evento tempo»³⁹. In *Sette contro Tebe*, infatti, la tragedia ha luogo fuori le mura della città, nell'ambito della storia: è lì che la teoresi sul tragico può ampliare i propri orizzonti speculativi.

Il contributo affronta il tema della coscienza tragica tra chiarimenti e fraintendimenti trattato da Jaspers in una sezione dell'opera *Von der Wahrheit* (1947), qui citata come *Il sapere tragico*, dove il filosofo si impegna a interpretare la coscienza tragica come *visione originaria* (*ursprüngliche tragische Anschauung*), cioè come quel movimento *nella* storia che dalla contingenza dei fenomeni assoggettati al tempo ci aiuta a comprendere il carattere più profondo della vita e delle vicende umane mai in modo definitivo e universale.

The contribution addresses the topic of tragic consciousness between clarifications and misunderstanding treated by Jaspers in a section of the work Von der Wahrheit (1947), here cited as Tragic Knowledge, where the philosopher undertakes to interpret tragic consciousness as an original vision (ursprüngliche tragische Anschauung), that is, as that movement in history which from the contingency of phenomena subjected to time helps us to understand the deepest character of life and human events never in a definitive and universal way.

³⁷ JASPERS, *Il sapere tragico*, 1915.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ E. GRASSI, *Il dramma della metafora. Euripide, Eschilo, Sofocle, Ovidio*, a cura di M. MARASSI, Napoli 1992, 64.

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a dicembre 2023.
© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 2 - 2023
DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/4003

